# INTORNO AL RESTAURO DEL PALAZZO DEL PODESTÀ LETTERA DI...

Massimo : d' Azeglio

INTORNO AL RESTAURO

DEL

# PALAZZO DEL PODESTÀ

LETTERA

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

al

Presidente del Consiglio dei Ministri

FIRENZE
Tipografia di G. Carnesecchi

1870

Eccellenza,

Ricevetti a suo tempo la lettera che mi fece l'onore di dirigermi in data del 9 Aprile, nella quale mi chiedeva la mia opinione relativamente al merito del restauro del palazzo del Podestà che si sta ora terminando.

Dopo veduti ed esaminati i luoghi e fatte ricerche che ho credute necessarie, eccole schiettamente la mia opinione.

Due sono le massime che si possono scegliere per guida in codesto lavoro.

La prima: ridurre l'interno dell'edificio a museo, e sacrificare ogni altra idea al solo scopo di far figurare gli oggetti che vi si vogliono collocare.

La seconda: ridurre le camere del palazzo quali si può supporre che fossero anticamente, e mobiliarle poi di vario genere di suppellettile, onde, essendo effettivamente un museo, sembrino però piuttosto camere ancora abitate presentemente dall'antica *Signoria* della Repubblica.

Secondo me, questa seconda massima è decisamente preferibile. Ha in sè maggior novità. Presenta un interesse maggiore. Dà vita ed anima a ciò che al mondo più ne manca, alla fredda collezione e nomenclatura d'un museo. E riduce a realtà quelle

notizie sulla vita domestica del medio evo, che ora bisogna andar rintracciando nelle pitture e nei libri.

Il ristauro attuale si vien facendo a norma di questa seconda massima; e, come ho l'onore di dirle, a mio giudizio s'è presa la miglior via.

Ciò ammesso, rimane però ancora a sapersi se le pitture e gli ornati delle camere sieno da approvarsi o da condannarsi.

Prima d'entrare in ciò, credo dover premettere che mi sembra sia entrata molta passione nel modo di discutere questa materia. Me ne persuadono i documenti che l'E. V. mi ha comunicati, e lo ricavo altresì da ciò che sento dirne in Firenze.

Chiedo il permesso al mio ami-

co e capo, il Ministro dell'istruzione pubblica, di dirgli con tutta schiettezza che la sua nota del 12 Marzo al ministro dei lavori pubblici mi mostra, colla severità delle sue espressioni, ch'egli fu informato da persona o persone non del tutto immuni da prevenzioni.

Quest'inconveniente mi colpisce ancor più nella memoria al marchese Ferroni, firmata Brazzini, e che si potrebbe meglio chiamare requisitoria.

Rimangono le due lettere dei signori Spence e Lasteyrie. Quanto a queste, malgrado la deferenza che credo dovuta alla loro opinione, dico però apertamente che non la divido. Io andai a visitare il palazzo del Podestà dopo aver lette le dette lettere, ed udito mol-

to sparlare delle pitture, che si dicevano di colori troppo vivi, e troppo sopraccariche e complicate. Ero dunque malissimo impressionato. Entrando sotto la loggia del cortile rimasi invece molto soddisfatto dell'armonia dell'insieme, e confesso che dovetti interrogare il custode per sapere se le pitture erano avanzi antichi, ovvero opera moderna. Ciò prova che colori stridenti non ce n'erano certamente.

Si criticano gli stemmi e le imprese dipinte nei scompartimenti delle volte, come di strano disegno e di poca esattezza storica. A me sono sembrate in carattere quanto alla forma. Per quel che spetta all'esattezza storica, è cosa che può verificarsi mediante documenti, ed è lavoro assai lungo e minuto. Credo anch'io che se vi

fosse corsa qualche inesattezza sarebbe da correggersi. Tuttavia essendo dette imprese state somministrate dall'archivio di Stato, non è presumibile che vi sia corso errore.

Nella sala terrena, a destra di chi sale, è grande sobrietà di ornato. Le nervature sono prese dalle opere di Giotto in Assisi; e gli archi, ornati di un intreccio di gigli — arme del comune — molto ingegnoso.

Potrei, seguitando camera per camera, ragguagliare l'E. V. di molti minuti particolari sul bel lavoro dell' architetto Mazzei, e pittore Bianchi: ma le farei perder tempo inutilmente; e per soddisfare alla di lei domanda basterà accennare la via seguita dal suddetto artista per sommi capi.

Rimanevano quasi in ogni camera avanzi dell'antica pittura: ed egli ne ha scrupolosamente seguite le tracce, dalle parti ricostituendo il tutto con sommo gusto. Dove non rimanevano traccie ha tolto da edifizi contemporanei con gran felicità di scelta — come, verbi grazia, prendendo per la gran sala terrena dell' opera di Giotto in Assisi, pei palchi, consumati da un incendio, ha copiati quelli di Arnolfo di Lapo che esistono nel palazzo di Poppi da lui eretto, circa l'epoca in cui da suoi disegni si eresse il palazzo del Podestà del quale si tratta.

Tutta l'opera di pittura è fatta a buon fresco ora, come fu già in antico. Ma, per quanto si cercasse smorzarne le tinte, ciò non sarebbe bastato per rendere com-

pagno il nuovo all'antico. Con una serie d'operazioni, di strofinature di patine, delle quali il signor Bianchi ben possiede l'artifizio, egli ha saputo ridurre il lavoro fatto ora in modo che sembra vecchio di molti secoli: ed a me ciò è sembrato veramente mirabile.

Ora dunque, per riassumere le mie idee in una sola, affermo per quanto può servirmi l'intelletto, l'occhio e la lunga pratica dell'arte, che il ristauro, sia dei muri, come delle pitture del palazzo del Podestà, è opera bella, ben riuscita e degna di grandissime lodi.

Le mura che faranno campo alle cose collocate dinanzi ad esse, se sono ornate in modo complicato talvolta, presentano però un insieme di tinte belle, armoniche e simpatiche, sulle quali non vi sarà

cosa che non si mostri benissimo. Credo anche che tutto figurerà più su codesti muri, che su muri lisci. È mia opinione che l'isolare esageratamente gli oggetti d'arte ponendoli sovra mura ed in sale ignude affatto non sia il miglior modo di farli figurare.

La collezione di Pitti comparirebbe meglio forse su mura d'una tinta sola invece di trovarsi sotto le ricche volte, e colla ricca suppellettile di quel palazzo?

L'armeria di Torino si potrebbe volerla spogliare dell'abbondanza d'ornati che la decorano? Io penso dunque che nel palazzo del Podestà le pitture eseguite gioveranno invece di nuocere all'effetto universale, e se, continuando la massima medesima, si verrà, a norma dei denari spendibili, rico-

struendo l'antica abitazione della Signoria con mobili d'allora che in parte si trovano ancora in paese, questo edifizio sarà uno dei monumenti più interessanti e più compiti che esistano in materia d'antichità del medio evo.

Ho l'onore di dirmi, con tutto il rispetto, dell'E. V.

Firenze, 18 aprile 1864.

*Dev. servo*
MASSIMO D'AZEGLIO

(*Estratto dal Giornale* — L'Italia Artistica *N.° 26 del* 1868).